

Autorità, signore e signori, cari amici e colleghi,

abbiamo deciso di svolgere la nostra Assemblea in questa fabbrica per tanti motivi.

Si tratta innanzitutto di un'azienda familiare che opera con successo da generazioni – ora siamo alla quarta - in un settore maturo, che molte cassandre in Italia danno ormai per "superato". A tutti coloro che considerano il tessile "vecchio" e di retroguardia, come risposta li invitiamo a venire a visitare questa azienda così moderna.

Un'impresa che con caparbietà investe e vuole continuare a investire nel nostro Paese, pur sapendo che i concorrenti internazionali hanno condizioni più vantaggiose.

Come la Candiani sono tante le aziende eccellenti nel territorio. La bandiera del capitalismo familiare quindi non ammaina, anzi sventola sempre più in alto a testimoniare la capacità di rinascita della nostra industria.

Le regole del successo sono sempre le stesse:

Innovazione, cioè quell'ingegno leonardesco che è nel nostro DNA

Internazionalizzazione, ovvero saper cogliere le opportunità di crescita che la globalità offre

Conoscenza, investire sul capitale umano per sviluppare le competenze necessarie a uscire dalla crisi.

Aggiungo un’ulteriore condizione: un **ambiente non ostile**, perché come ha detto il Governatore della Banca d’Italia nelle sue ultime considerazioni finali “ostacoli all’attività delle imprese ed alla loro crescita vengono soprattutto dal contesto in cui è condotta l’attività economica”.

E’ evidente il riferimento all’eccesso di burocrazia - 21 sono le pagine di leggi scritte ogni giorno - a norme complesse, a una giustizia imprevedibile e lunga.

Molti parlano di una politica industriale che manca al nostro Paese. Io concordo con lo scetticismo dell’economista Zingales quando afferma che tale politica va bene per un Paese efficiente, non per l’Italia, dove la politica industriale si è tradotta nella realizzazione di grandi opere pubbliche che, come confermano i fatti degli ultimi mesi, sono fonte di corruzione.

Penso infatti che da noi si possa fare una buona politica industriale partendo da cose semplici. Occuparsi della scuola, degli Istituti tecnici, è un modo di fare politica industriale, così come sburocratizzare.

Una politica industriale basata su trasparenza, competenze e risorse umane è quello che innanzitutto ci serve.

Noi facciamo la nostra parte. Chiediamo alle Istituzioni di essere accompagnati, non ostacolati.

Ho già affrontato altre volte questo concetto nelle mie precedenti relazioni e il doverlo ricordare ancora adesso significa che sono stati fatti pochi passi in avanti, anche se devo ammettere che alcuni Enti locali sono collaborativi con il mondo delle imprese.

E' il caso dell'Amministrazione di Robecchetto, il cui Sindaco Misci ringrazio per avere accolto con grande tempestività l'invito dell'Associazione ad aderire insieme a undici imprese locali alla firma di un "accordo per la competitività". Grazie ad esso verrà realizzata una fognatura industriale del costo di 2,7 milioni di euro.

L'accordo è stato finanziato con un 1 milione di euro da Regione Lombardia e costituisce per tutto il nostro territorio una *best practice* di partnership pubblico-privata.

Ci piacerebbe che questa iniziativa fosse lo spunto per realizzarne tante altre nell'Alto Milanese.

Cari colleghi e ospiti, ho voluto sottrarmi alla tentazione di caratterizzare l'Assemblea di quest'anno con uno slogan. Ma riflettendo penso che già nella realtà di tutti i giorni lavoriamo con un motto che ci assiste: la nostra passione manifatturiera!

La passione, la più potente forza che ci fa andare avanti nonostante le mille difficoltà, che orienta le nostre energie per costruire il futuro delle aziende e del territorio che ci ospita.

Si dice che un uomo possa resistere 40 giorni senza mangiare, 4 senza bere e 4 minuti senza respirare. Noi imprenditori non riusciamo a vivere nemmeno 4 secondi senza avere fiducia nel domani.

Crediamo infatti che un futuro di "crescita felice" lo possiamo ancora avere.

Non nascondo che anche nella nostra zona la crisi si è fatta sentire e ha prodotto una selezione feroce. Molte aziende non hanno chiuso, ma sono state costrette a ridimensionare e riorganizzare la propria struttura.

Altre invece la crisi non l'hanno proprio sentita, grazie alla tempestività nel cogliere i cambiamenti e le opportunità dei mercati. Essere nel posto giusto, al momento giusto, magari dopo averci pensato a lungo, si è rivelato vincente.

L'Alto Milanese ha il manifatturiero nel suo patrimonio genetico, che ne costituisce la fonte primaria di ricchezza. Il nostro futuro passa ancora da qui, dal manifatturiero rinnovato e d'avanguardia, che punta alla fabbrica digitalizzata e flessibile, coerente con il modello di Industry 4.0.

Vi cito alcuni dati a conferma della **vocazione industriale** del territorio e della sua capacità di esprimere ancora un **dinamismo imprenditoriale**.

A fine 2014, erano **16.200** le imprese attive, di cui circa **2.600 industriali** - il 15,9% - con **18.300 addetti**, il 39% della zona. Numeri questi che ci rendono la prima area omogenea della Città Metropolitana per incidenza del settore manifatturiero.

Anche il tasso di natalità-mortalità delle imprese si è mantenuto elevato durante la crisi, con le nuove imprese nate che sono sempre state superiori a quelle cessate. Nel periodo 2009-2014 il saldo è positivo per **1.600 unità**.

Sul nostro territorio, dove è attivo uno degli otto incubatori lombardi certificati (sei si trovano a Milano), sono nate 12 startup innovative; qui sono stati sottoscritti 16 contratti di rete che hanno coinvolto 28 imprese.

Se consideriamo le sole aziende iscritte a Confindustria Alto Milanese, queste realizzano un fatturato aggregato di oltre 4,5 miliardi di euro, il 44% viene esportato direttamente in tutto il mondo. La vocazione internazionale delle nostre imprese è superiore a quella media della Lombardia e di molte altre aree manifatturiere europee.

Abbiamo dunque un'ampia fascia di aziende che ha trovato un equilibrio tra l'unicità del "sapere fare locale" e il dovere "essere globale", che ha colto la sfida dell'export soprattutto in paesi lontani, che innova, che è riuscita ad inserirsi nelle catene globali del valore e che quindi sta crescendo.

Pensate cosa potremmo fare se il mercato interno ripartisse, perché non si può vivere di sole esportazioni.

Disponiamo poi di scuole superiori di eccellenza da cui escono ragazzi con competenze elevate e anche futuri imprenditori, per non parlare delle università tecniche e delle facoltà scientifiche di prim'ordine a pochi chilometri da qui.

Infine, ci troviamo in una posizione geografica strategica, come strategico è il nostro sistema logistico ed infrastrutturale, anche se un po' congestionato per via di quei piani urbanistici che non riescono ad affrancarsi da un ecologismo ideologico.

Insomma, disponiamo sul territorio di tanti solidi pilastri da cui ripartire. Di questo dobbiamo esserne pienamente consapevoli.

Ma allora, cosa ci manca?

Di cosa abbiamo bisogno per affrontare le sfide e rendere il nostro Alto Milanese ancora più competitivo?

Il piano strategico della Città Metropolitana sarà un importante banco di prova. Un piano che sarà efficace se condiviso tra imprese, politica, istituzioni locali, società civile, mondo della cultura e della scienza.

Decidiamo prima quale direzione dare a questo territorio e poi valutiamo il come

Ci sono però delle lacune da colmare.

A cominciare dalle **infrastrutture**, ci manca il Sempione bis ed il terzo binario da Parabiago a Gallarate.

Abbiamo lacune anche sulle infrastrutture tecnologiche. In alcune zone le reti di telecomunicazioni sono obsolete e la connettività è scarsa, tant'è che le imprese si sono dovute arrangiare da sole con i ponti radio.

Anche questa carenza deve essere colmata in fretta se vogliamo partecipare da protagonisti alla quarta rivoluzione industriale che porterà investimenti in Europa per 60 miliardi di euro all'anno, da qui al 2030, e che trasformerà completamente la fabbrica che oggi conosciamo.

Soffriamo poi del consolidarsi di una **cultura anti industriale** che fa male alle potenzialità e allo sviluppo di quest'area.

Oggi capitale e lavoro non sono più su fronti opposti, ma hanno un destino comune. Imprenditori e lavoratori sono sulla stessa barca.

Le fabbriche sono ancora viste come un problema e non come opportunità. L'impresa quindi come un 'sorvegliato speciale', un soggetto 'inquinante'.

Ci si dimentica che l'impresa esiste per creare valore per il cliente e che un'intera comunità, fatta di fornitori, dipendenti, finanziatori e uno Stato bulimico che non è mai sazio di tasse, vive grazie ad essa.

Voglio anche ricordare la tendenza sempre più diffusa delle imprese di farsi carico del miglioramento del territorio in cui operano, avviando iniziative di welfare aziendale o realizzando interventi in campo educativo.

Ventisei imprese meccaniche associate hanno donato quest'anno all'Istituto Bernocchi un moderno centro lavoro a controllo numerico e un'aula di informatica, per preparare meglio i ragazzi quando cercheranno un lavoro.

Molte altre ogni anno offrono borse di studio, accolgono studenti in stage, sponsorizzano squadre e tornei sportivi locali.

Piccole e medie imprese familiari che si comportano come le più grandi e migliori corporation anglosassoni ed europee.

Adesso mi rivolgo anche ai colleghi imprenditori: serve un progetto educativo di ampio respiro, una rivoluzione culturale per valorizzare ciò che facciamo.

Contribuiamo a dare più certezze e più fiducia ai giovani, che sono la nostra speranza sulla quale vale veramente la pena di investire. Dedichiamo ancora più tempo agli studenti, i nostri futuri collaboratori.

Se non lo facciamo noi lo farà qualcun altro, magari all'estero, dove le persone di talento vengono accolte a braccia aperte e coccolate per restare lì.

Dobbiamo compiere tutti gli sforzi necessari per cambiare la percezione che molta parte dell'opinione pubblica ha della fabbrica e della manifattura.

Apriamo agli studenti, ai professori, alle loro famiglie le tante aziende che sono dei "gioielli", sono ben organizzate e sono pure belle da vedere e da "vivere".

Non teniamole solo per noi e per i nostri clienti.

Facciamo innamorare la gente della manifattura.

Cosa vorremmo poi? Una maggiore lungimiranza dei nostri rappresentanti a Bruxelles quando affrontano il tema del **made in**.

Più coraggio nel difendere i nostri prodotti e la nostra identità, che costituisce un importante asset immateriale.

Come rendere trasparente il luogo dove un bene è prodotto non è solo un fatto di tecnicismi, perché il luogo di produzione sarà sempre più importante per determinare il valore di un bene.

Se l'obiettivo è quello di riportare al 20% il peso dell'industria sul PIL europeo entro il 2020, il "made in" è il senso stesso di avere ancora il manifatturiero nel vecchio continente. Lo sanno bene quei colleghi che hanno iniziato a rimpatriare le produzioni un tempo fatte fuori dal Paese.

Mi avvio alle conclusioni.

La nota positiva è che ora finalmente giungono i primi segnali di miglioramento dell'economia italiana, anche se in modo non lineare. Non solo le esportazioni accelerano, ma finalmente c'è anche un recupero della domanda interna e migliora anche l'andamento dell'occupazione, che nei primi mesi del 2015 è risultata in crescita.

Abbiamo dunque venti propizi in poppa. Certo siamo ancora lontani da livelli pre-crisi e il ritmo della crescita è ancora fiacco, ma come diceva Seneca "nessun vento è favorevole per il marinaio che non sa a quale porto approdare". Noi una idea ce l'abbiamo, vorremmo fosse condivisa da chi ha responsabilità di governo a tutti i livelli, anche locale.

Concludo il bilancio di questo mio mandato dicendo che il tempo trascorso alla guida della nostra Associazione è stato impegnativo, ma entusiasmante.

I rapporti con Confindustria, con Confindustria Lombardia e con il Lombardy Energy Cluster hanno rappresentato un osservatorio privilegiato dei mutamenti socio economici in atto nel Paese e nel mondo.

Un'esperienza unica, anche per la varietà dei contatti umani, paragonabile solo per impegno e risultati a quella avuta come Sindaco. Una scuola di formazione di alto livello, impegnativa e stimolante, un tessuto di relazioni umane gratificanti che andrà ben oltre la conclusione di questi quattro anni!

Ho avuto tanto e rimango a disposizione per rendere qualcosa di quanto ricevuto.